

bellica del Reich, in una lettera all'ambasciatore Rahn del 6 marzo 1944, ribadì la sua intenzione «di vivere in pace con i signori della Fiat»; alla fine della guerra, in segno di gratitudine per questa sua disponibilità, divenne consulente della Deutsche Fiat. Anche il dominio assoluto del Terzo Reich si era arrestato ai cancelli che sbarravano gli ingressi degli stabilimenti della Fiat<sup>259</sup>.

In città, a determinare tempi e modi dell'esistenza collettiva, la grande fabbrica non era sola. Nello sfacelo degli apparati istituzionali del regime, la guerra selezionò un altro potere reale che affondava le sue radici non solo nella ricchezza materiale e nell'egemonia economica ma direttamente nelle coscienze degli uomini e in un'organizzazione allenata da secoli ad affrontare emergenze e vicissitudini. La Chiesa torinese fu, così, «l'unica istituzione a non conoscere soluzioni di continuità [...] impegnata in una vasta azione a carattere pastorale, caritativo e sociale, svolta in modo autonomo, attraverso le strutture di cui disponeva, affiancate dalle loro organizzazioni laicali di Azione cattolica»<sup>260</sup>.

All'inizio del conflitto mondiale vi erano nella Diocesi di Torino 324 parrocchie delle quali 63 erano concentrate nel territorio metropolitano. Ad esse andava aggiunta la presenza in Diocesi di numerosi ordini e congregazioni religiose (Salesiani, Giuseppini, quelle del Cottolengo, della Consolata); nel 1940 la Federazione diocesana degli uomini cattolici aveva 8203 iscritti, di cui 3089 in città, la Gioventù cattolica circa 13 000 e le Donne cattoliche oltre 16 000 su base diocesana<sup>261</sup>. Era una struttura articolata, molto ramificata verso il basso, in grado di raggiungere anche i settori sociali e le dislocazioni urbane più marginali. Al vertice dell'organizzazione era il cardinale Maurilio Fossati, vescovo dal marzo 1931<sup>262</sup>; la sua convivenza con le autorità fasciste si svolse senza tensioni particolari per tutta la prima fase della guerra, almeno fino alla «svolta» dei bombardamenti del novembre-dicembre 1942. Da quel momento in poi non ci fu più neanche la possibilità di un conflitto tra

<sup>259</sup> Per questi aspetti del rapporto tra le autorità di occupazione tedesca e la Fiat, cfr. CASTRONOVO, *Giovanni Agnelli* cit., pp. 640 sgg. e BAIATI, *Vittorio Valletta* cit., pp. 106 sgg.

<sup>260</sup> Cfr. R. MARCHIS, *Guerra e resistenza nella posizione della Curia torinese*, in *L'insurrezione in Piemonte*, ISRP-Angeli, Milano 1987, p. 285.

<sup>261</sup> Cfr. B. GARIGLIO, *Mondo cattolico e fascismo in una grande città industriale: il caso di Torino*, in *Chiesa, Azione cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, Vita e Pensiero, Milano 1979, p. 212.

<sup>262</sup> Sul suo ruolo in quella fase, cfr. V. BARALE, *Porpore fulgenti. Il cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, e la guerra di liberazione*, Marietti, Casale Monferrato 1970. Sulle vicende della Diocesi torinese, cfr. B. GARIGLIO, *Il mondo cattolico*, in BOCCALATTE, DE LUNA e MAIDA (a cura di), *Torino in guerra* cit., pp. 119 sgg.